

Vanity Non è amore

VIVA LA LIBERTÀ

Da anni **CLAUDIA SEGRE**, grande attivista per la parità di genere, si impegna perché le donne diventino finanziariamente indipendenti: «Trasformare il rapporto con il denaro trasforma anche l'identità, l'autostima e il benessere mentale»

di VALERIA VANTAGGI

«**E'** quello scrupolo romantico che confonde, come se parlare di soldi togliesse qualcosa all'amore». **Claudia Segre**, una delle più accreditate esperte di finanza e attiviste per la parità di genere in Italia, è da anni che si impegna: «Il mio obiettivo è far sì che tutte le donne sappiano di essere in grado di prendere decisioni finanziarie complesse e che non debbano mai accontentarsi di poco: meno soldi, meno potere, meno indipendenza». E così ha messo in piedi **Global Thinking Foundation**, una task force di 107 volontarie e di una trentina di avvocati, che, pro bono, aiutano le donne che si trovano in difficoltà, vittime – più spesso di quello che si pensi – di violenza economica: «È difficile da riconoscere e, nel suo manifestarsi, si cela dietro a comportamenti ancora culturalmente giustificati e accettati. Non è raro che una donna, ancor oggi, non abbia il proprio conto corrente, non è raro che una moglie, con una busta paga magari pure esigua, si accolli un prestito a nome del marito o che le figlie firmino delle fidejussioni al posto di un padre che si fa forte di portare i soldi a casa. Quando un uomo isola economicamente una donna, quando la costringe a chiedere del denaro quasi fosse una bambina con la mancia settimanale, quando non le permette di lavorare, quando pretende un rendiconto dettagliato delle spese, quando dilapida il capitale di famiglia all'insaputa della



CHI È

Claudia Segre, 57 anni, fondatrice di **Global Thinking Foundation**. Membro esterno della Commissione Pari Opportunità dell'Accademia dei Lincei.

compagna, ecco, questa è violenza economica e purtroppo, spesso, è preludio di un'escalation». A differenza della violenza fisica e di quella verbale, la violenza economica non è però recepita dal nostro ordinamento come reato: «Il Codice penale», spiega Segre, «prevede una norma, l'art. 570 c.p., che punisce chi compie atti di cattiva amministrazione senza il consenso dell'altro, dissipando i beni del coniuge e/o del figlio minore, ma lascia fuori tutta una serie di comportamenti che invece sono evidenti abusi e non si fa alcun cenno alla violenza economica». Qualcosa, insomma, andrebbe cambiato nella nostra legislazione: «A cominciare, per esempio, dall'obbligo alla

trasparenza economica al momento del matrimonio: la legge, infatti, ad ora, non impone di rendere noti al coniuge i redditi, ma impone di destinare parte di questi ai bisogni della famiglia». Vuol dire dunque che se un coniuge, all'insaputa dell'altro, aprisse un conto corrente a cui destinare gran parte dei propri guadagni, accumulando magari pure una cospicua ricchezza, questo non sarebbe considerato un reato. «La violenza economica è un fenomeno subdolo, difficile da governare. Quello che possiamo dire è che noi ci siamo: **Global Thinking Foundation** ha istituito una chat whatsapp (+39 331 7918617) a cui si può chiedere aiuto e siamo pronti a mettere in campo le nostre competenze finanziarie e legali». Ciò detto, negli ultimi tempi qualche piccolo passo si è fatto: il coniuge, per esempio, può farsi rilasciare dall'Agenzia delle Entrate una copia della dichiarazione dei redditi dell'altro. «Ma c'è un problema», ci tiene a precisare **Claudia Segre**, «lo si può fare solo in presenza di un giustificato motivo ovvero in caso di difesa durante un giudizio di separazione, allo scopo di capire in quale misura si possa chiedere il mantenimento all'ex. Come dire: è una possibilità da sfruttare solo a posteriori e non durante il matrimonio. La verità è che all'interno della relazione, il benessere finanziario non può che partire da noi stesse, è una nostra responsabilità».

TEMPO DI LETTURA: 5 MINUTI

D.R.